

IL TEMA

Oggi e domani a Roma esperti a confronto sulle teorie che puntano ad annullare le naturali differenze del maschile e del femminile in nome di una sessualità fluida. Una sfida ma anche un'opportunità per fare chiarezza

Da sapere

«Distinguere tra ideologia e studi di genere»

Il gender rimane ideologia inaccettabile perché nega «la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna, prospetta una società senza differenza di sesso e svuota la base antropologica della famiglia». Tuttavia occorre distinguere tra ideologia e studi di genere. In relazione a queste ricerche è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alle proposte. Esistono elementi «di ragionevole condivisione, come il rispetto di ogni persona nella sua peculiare e differente condizione, affinché nessuno, a causa delle proprie condizioni personali (disabilità, razza, religione, tendenze affettive, ecc.), possa diventare oggetto di bullismo, violenze, insulti e discriminazioni ingiuste». E quanto si legge nel documento della Congregazione per l'educazione cattolica, «Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione», pubblicato nel giugno dello scorso anno. L'altro punto importante che, secondo lo stesso documento, dovrebbe indurre a condividere le ricerche sul gender, riguarda il ruolo e il valore della donna. Il documento si apre anche alla comprensione «delle diverse condizioni».



Papa Francesco da "San Giovanni Paolo magno" (San Paolo)

Suore a lezione di gender

*Daniela Del Gaudio (Usmi): indaghiamo in chiave educativa affettività e identità
Padre Vianelli (Ufficio famiglia Cei): abbiamo gli antivirus per opporci a queste tesi*

LUCIANO MOIA

Papa Francesco ha parlato spesso delle teorie gender. Sono almeno una ventina le occasioni in cui è tornato sul tema. L'ha fatto spesso nel corso delle conferenze stampa sull'aereo di ritorno dai suoi numerosi viaggi apostolici. L'ha fatto in modo più articolato in *Amoris laetitia*. Lo ripete anche nell'ultimo libro intervista con Luigi Maria Epicoco, *San Giovanni Paolo Magno*, (San Paolo), in cui definisce il gender «una pericolosa radice culturale». Indiscutibile quindi il fatto che le teorie gender vadano conosciute e indagate. E vadano compresi i motivi per cui il tentativo di annullare le differenze e di amalgamare le identità possa diventare intrigante per alcuni o, addirittura, convincente. In ogni caso un'opportunità per riflettere. E per mettere a punto le contromisure opportune, come fa il documento della Congregazione per l'educazione cattolica, *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione gender nell'educazione*, di cui si parla oggi e domani in un incontro organizzato dall'Usmi (Unione superiori maggiori d'Italia) e dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. Anche per le religiose impegnate sul fronte educativo, indagare il tema dell'identità e dell'affettività è una necessità perché, osserva suor Daniela Del Gaudio, dell'équipe pastorale Usmi nazionale, docente di ecclesiologia e mariologia al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e al Regina Apostolorum di Roma, «sia nelle famiglie sia nelle scuole, comprese le scuole cattoliche, avvertiamo la necessità di trattare simili tematiche, sia per una formazione più adeguata delle religiose, dei docenti e degli operatori pastorali, sia per offrire una risposta alle istanze del pensiero contemporaneo che ci stimola a riflettere su tali argomenti. Ci rendiamo conto - dice ancora suor Del Gaudio - che si tratta di un'emergenza educativa che deve saper rispondere alla sfida che emerge da varie ideologie che negano la reciprocità e le differenze tra uomo e donna, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico-culturale». Stamattina, dopo i saluti di madre Yvonne Reungoat, presidente nazionale Usmi, e l'in-

tervento dell'arcivescovo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica sul documento, toccherà a padre Marco Vianelli, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la famiglia, mettere a fuoco, rischi e opportunità di una riflessione sul gender. Ma che opportunità ci possono essere dal confronto con una teoria così controversa? «Il gender - sottolinea padre Vianelli - ci ha rimesso con violenza di fronte alle questioni del corpo, dell'alterità/di-

versità e della libertà. Ci ha costretto a riflettere su questioni che erano state un po' accantonate e a trovare "antivirus" efficaci e convincenti per i "vi-

Tra gli altri interventi quelli dell'arcivescovo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, del teologo Gronchi e dello psichiatra Cantelmi

rus" iniettati nel nostro modo di pensare». Troppo spesso pastorale e teologia hanno preso le distanze dal corpo perché sede delle passioni, e non sono state in grado di riformularne appieno un accesso al mistero di un Dio che s'incarna. «Ci siamo rifugiati in una spiritualità angelica. Ora, di fronte al gender che sostiene come il corpo sia "plasmabile" perché materia bruta nelle mani di questo "angelico" uomo/donna - dice ancora il direttore dell'Ufficio famiglia -

noi spieghiamo invece che il corpo è dato per amore, testimoniato dagli sposi per essere vissuto da tutti, noi compresi». E se il gender propone l'omologazione, la cultura dell'unisex? «Non dobbiamo stancarci di spiegare che è il dono dell'unità e distinzione degli sposi che valorizza l'altro fino al suo "meglio"». Perché l'antropologia cristiana non è un ostacolo alla comprensione, ma una ricchezza, un contributo per il dialogo con le culture e con i saperi di oggi. Lo spiega nel pomeriggio don Maurizio Gronchi, docente di cristologia all'Urbaniana, consultore della segreteria del Sinodo dei vescovi: «Il primo e più antico dialogo con le culture e i saperi è in atto nel testo biblico, da cui possiamo trarre contenuti e criteri per imparare la bellezza della *creatio continua* di cui siamo parte oggi, per la provvidente azione di Dio, che conduce la sua opera prima verso il compimento». Osserva a sua volta Tonino Cantelmi che interviene domani al convegno dell'Usmi: «Un'educazione apparentemente neutrale, volta a polverizzare le naturali differenze e a scoraggiare lo sviluppo individuale secondo le proprie caratteristiche, non è semplicemente sbagliata, è violenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le varie linee guida sull'applicazione del capitolo VIII di *Amoris laetitia* realizzate in Italia da diocesi e conferenze episcopali regionali - ormai una trentina - quelle di Torino, recentemente proposte dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare e dal Servizio pastorale *Amoris laetitia*, si segnalano per chiarezza delle indicazioni e capacità di sintesi. Obiettivo quello di rendere possibile, scrive nella presentazione l'arcivescovo Cesare Nosiglia, «sia un vero stile di accompagnamento, sia quel discernimento che i fedeli sono chiamati a vivere come via per accogliere il proprio passato, vivere in pienezza tutto il bene possibile nella loro situazione presente, orientarsi verso quel futuro che sia ancora e sempre più assunzione di responsabilità e di una vita cristiana adulta nella fede». Il percorso in "foro interno" prevede l'articolazione dei colloqui condotti da una guida spirituale secondo una scansione in tre tappe. L'obiettivo della prima tappa, è quello di «riconciliarsi con la propria storia». La guida spirituale conduce la persona che arriva da una precedente situazione di fallimento ad «accogliere il dolore per il fallimento dell'unione matrimoniale» ma anche a favorire il riconoscimento delle proprie responsabi-

IL DISCERNIMENTO SUL CAPITOLO VIII DI AMORIS LAETITIA

Torino, un percorso per divorziati risposati

Esistono situazioni di ingiustizia da riparare nei confronti dell'ex coniuge e dei figli? Alla luce della misericordia di Dio come rileggere ciò che è successo? Nella seconda tappa, «Valutare il presente», si punta ad «accogliere e riconoscere la condizione della nuova famiglia», con particolare attenzione ai figli, sia quelli del precedente legame, sia quelli eventualmente nati nella nuova situazione. Le domande sono finalizzate ad accertare la consapevolezza e la maturità della scelta, il desiderio di integrazione nella comunità, le eventuali esperienze spiacevoli per mancata accoglienza o per giudizi ricevuti. Infine nella terza tappa, «Aprirsi al futuro», si punta a favorire «il processo di maturazione della coscienza perché ciascuno possa riconoscere attraverso quali passi vivere un'esperienza di fruttuosa inclusione al Corpo di Cristo». Non è e-

clusa la partecipazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia. Anche se non si tratta di un esito "automatico" e non dev'essere l'accompagnatore spirituale - si fa notare - ad esprimere alla fine del percorso, un giudizio «né di ammissione o di esclusione dalla partecipazione alla vita sacramentale, ma di offrire criteri oggettivi che favoriscano il cammino di conversione, riconciliazione e integrazione della coppia nel vissuto personale ed ecclesiale». Un difficile ma indispensabile equilibrio tra norma, coscienza e bene possibile, che già il documento dei vescovi piemontesi *Il Signore è ferito a chi ha il cuore ferito*, sintetizzava con l'invito ad evitare «sia l'individualismo pastorale dei sacerdoti, sia il soggettivismo pastorale dei fedeli».

Luciano Moia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gender? Una pericolosa radice culturale. Essa si propone implicitamente di voler distruggere alla radice quel progetto creaturale che Dio ha voluto per ciascuno di noi: la diversità, la distinzione. Far diventare tutto omogeneo, neutrale. È l'attacco alla differenza, alla creatività di Dio, all'uomo e la donna... Non è l'annullamento della differenza che ci renderà più vicini, ma è l'accoglienza dell'altro nella sua differenza, nella scoperta della ricchezza nella differenza. È la fecondità presente nella differenza che fa di noi degli esseri umani a immagine e somiglianza di Dio...

IL CONVEGNO NELLA GIORNATA MONDIALE DEDICATA A QUESTO IDIOMA

Ogni cristiano ha un debito verso la lingua greca. Studiosi a Milano

Si celebra oggi in tutto il mondo la Giornata mondiale della lingua greca. Particolarmente attiva in questo è la cultura italiana, non perché il poeta commemorato il 9 febbraio - Dionysios Solomos, autore del testo dell'inno nazionale greco - sia vissuto anche in Italia, ma perché nella penisola la domestichezza con il greco, grazie all'incontro tra statualità romana e cultura greca, data da più di duemila anni e ha conosciuto ininterrotte rinascenze. Fra le iniziative in programma (oltre agli appuntamenti nelle scuole, specie nei licei classici) segnaliamo questa mattina a Milano «Lo strumento eletto», dedica-

to al «ruolo della lingua greca nella diffusione del pensiero cristiano», un convegno a partire dalle 10 a Palazzo Reale, in piazza Duomo. «L'espressione strumento eletto» spiega il curatore scientifico dell'evento, il bizantinista Paolo Cesaretti, «ricalca le parole con cui Gesù investe Paolo come apostolo delle genti nella visione di Anania riferita dagli Atti degli Apostoli. Lo si dimentica spesso, ma i termini chiave della penetrazione del messaggio cristiano nel contesto mediterraneo ed europeo attraverso la rete dell'Impero romano sono greci; Vangelo è parola greca come greca è la lingua di stesura dei Vangeli; greci sono i

termini della liturgia, dell'architettura, della teologia, della stessa estetica cristiana». «Ciò non è un caso - continua - ma si deve allo speciale statuto del greco come lingua precipua, appunto strumento eletto, della comunicazione culturale antica. Una eredità preziosa, quella del greco cristiano, in termini sia di fede sia di approfondimento storico-culturale, sulla quale interverranno a Milano qualificati studiosi». Preceduto dai saluti dell'assessore alla cultura di Milano Filippo Del Corno; del console onorario della Repubblica di Grecia a Milano Nikolaos Sakkaris; del presidente della Federazione delle comunità e

delle confraternite greche di Italia Dimitri Fessas; della presidente della Comunità ellenica di Milano Sofia Zafiropoulou; il convegno sarà aperto dal metropolita Gennadios arcivescovo ortodosso d'Italia e Malta nonché esarca per l'Europa meridionale del patriarcato ecumenico, per la parte ortodossa. La sua relazione «L'educazione e la cultura sono la via per la pace» costituirà un modo nuovo di far risuonare l'antica e preziosa parola *paideia*. A seguire interventi, tra cultura e fede, poesia e liturgia, storia ed arte. La relazione di Stefano Martinelli Tempesta sarà su «Fede cristiana e tradizione classica nei codici della Biblio-

teca Ambrosiana», quella di Alberto Barzanò su «La lingua greca: strumento e veicolo di comunicazione tra primo cristianesimo e impero romano»; Emanuel Fogliadini interverrà sul tema «Icona: somiglianza, rappresentazione, rivelazione del prototipo»; Gilda Tentorio su «L'anima senza tempo dell'Athos: scrittori e impressioni di viaggio»; Marco Roncalli presenta il contributo «Patristica greca, ortodossia orientale ed ecumenismo in san Giovanni XXIII» e Massimo Cazzulo «Il lessico liturgico della poesia neogreca del Novecento: l'esempio di Odisseas Elitis». (M.Ronc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita della Chiesa

TRENTO E LOPPIANO

Insieme i vescovi amici della Lubich

Nell'ambito del centenario della nascita di Chiara Lubich, Trento e Loppiano ospitano da oggi un convegno di 7 cardinali e 137 vescovi amici del Movimento dei Focolari sul tema «Un carisma a servizio della Chiesa e dell'umanità». Dopo la visita alla mostra «Chiara Lubich città mondo», assisteranno nella Basilica di Santa Maria Maggiore ad un evento musicale e alla Messa presieduta da Lauro Tisi, arcivescovo di Trento, presso il centro mariapoli di Cadine. Domani alle 10, trasmessa in diretta da Tv2000, la celebrazione presieduta dal cardinale Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij. «La spiritualità dell'unità - ha detto alla vigilia dell'incontro - può aiutare i vescovi a vivere il loro essere costruttori di ponti, di rapporti, di unità, ma anche a mettere in evidenza l'aspetto collegiale, auspicato dal Concilio Vaticano II e promosso con decisione da Chiara Lubich». Dal 10 al 12 febbraio a Loppiano, cittadella dei Focolari in Toscana, il convegno studierà poi alcune sfide attuali della Chiesa in collaborazione con l'Istituto universitario Sophia. (Diego Andreatta)

A 15 ANNI DALLA MORTE

In Italia le Messe per don Giussani

Sarà l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzio Sepe, ad aprire in Italia le celebrazioni per il 15° anniversario della morte di don Luigi Giussani e del 38° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Sepe presiederà domenica a Napoli la Messa per ricordare il fondatore di Cl. Poi lunedì sarà la volta del presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, che celebrerà a Perugia l'Eucaristia per la fraternità. Altre celebrazioni sono in programma a Roma (con il cardinale Parolin il 22 febbraio); a Milano (con l'arcivescovo Delpini il 4 marzo); a Bologna (con il cardinale Zuppi il 24 febbraio) a Genova (con il cardinale Bagnasco il 13 febbraio); a Firenze (con il cardinale Beatri il 17 febbraio); a Torino (con l'arcivescovo Nosiglia il 19 febbraio); a Palermo (con l'arcivescovo Lorefice il 24 febbraio). Durante le Messe si pregherà «affinché, fedeli al carisma di don Giussani, possiamo assecondare l'invito di papa Francesco a "seguire Gesù, ascoltare ogni giorno la sua chiamata" che ci raggiunge attraverso i suoi testimoni».

L'INCONTRO IN VATICANO

Patriarchi del Medio Oriente dal Papa Sako: comprende il nostro dolore

La difficile situazione del Medio Oriente è stato il tema affrontato da papa Francesco durante i colloqui, intrattenuti ieri in Vaticano, con i patriarchi di questa area. In particolare il Pontefice ha incontrato il cardinale Béchara Boutros Raï, patriarca di Antiochia dei maroniti; il cardinale Louis Raphaël Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei; il patriarca di Alessandria dei copti, Ibrahim Isaac Sedrak; Ignace Youssif III Youman, patriarca di Antiochia dei siriani; Youssef Absi, patriarca di Antiochia dei greci melchiti; e il patriarca di Cilicia degli Armeni, Grégoire Pierre XX Ghabroyan. Ognuno ha rappresentato la situazione del proprio Paese. I patriarchi provengono da Libano, Iraq, Siria ed Egitto. Significative, a questo proposito, sono state le parole rilasciate a *Vatican News* dal patriarca di Babilonia dei Caldei il cardinale Louis Raphaël Sako: «È stato un incontro molto amichevole, con un padre. Alla luce dei nostri problemi, come la persecuzione, la violenza, l'emigrazione, il fondamentalismo, che non aiutano sviluppare una vita civile, papa Francesco si è mostrato molto vicino. Egli capisce veramente la nostra sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA